

## **LA SOCIETA' CHE CAMBIA SFIDA LA PROFEZIA DEI CRISTIANI**

*Mons. Alfredo Battisti, vescovo*

### **Una premessa di fede:**

Cristo risorto e vivo è presente nella nostra storia, "Ecco lo sono con voi tutti i giorni sino alla fine dei giorni" (Mt 28,2').

Dentro la corrente visibile della storia umana scorre invisibile un'altra storia, la storia della salvezza. La storia umana è fatta di guerre e di pace, di invenzioni e scoperte, di fenomeni economici, politici e sociali; la storia della salvezza è fatta dalle meraviglie di Dio:

- la rivelazione biblica non consiste tanto nei fatti lieti o tristi, l'Esodo, l'alleanza, l'Esilio, la Liberazione, ma nella lettura di fede fatta dai profeti. Il profeta solleva il velo degli eventi per scorgere questo sotterraneo disegno di Dio.
- "Si identificano il Signore della storia umana e il Signore della storia della salvezza" (Gaudium et Spes 41). E' stata questa la fortuna del popolo ebreo: aver avuto profeti che lo aiutavano a cogliere negli eventi l'azione salvifica di Dio nella storia.

E' urgente saper fare questa lettura di fede oggi.

- Con Cristo il Regno di Dio è venuto, il futuro progettato da Dio è presente, Dio è entrato nella nostra storia, Cristo è vivo e presente; ha trasformato il nostro tempo cronologico in tempo salvifico.
- La Chiesa è il nuovo popolo di Dio profetizzato nell'AT (LG cap. 2) e "crede di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana" (GS 10).

I tempi tristi, di sventura per Israele erano i tempi in cui tacevano i profeti. Al tempo di Eli la Parola di Dio era rara e Dio suscita il giovane Samuele (1 Sam 3,1). E' tempo triste, di sventura nella Chiesa, nuovo Popolo di Dio, quando tacciono i profeti. Viene meno la "lettura di fede" degli eventi della storia. Mancano veggenti che sanno scoprire e rivelare la presenza e l'azione di Cristo risorto e vivo nella storia.

Nel Credo professiamo la nostra fede nello Spirito Santo che "ha parlato per mezzo dei profeti".

- Ha parlato in passato e vuole parlare anche oggi.
- Una comunità cristiana non è credente se celebra le meraviglie di Dio nel passato, ma non sa scorgere e celebrare le meraviglie che Dio sta operando o vuole operare oggi..

Il documento della CEI "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"(29.06.2001), ai numeri 34-43, invita ad interrogarci sull' *oggi di Dio*, sulle **potenzialità** e sui **rischi** posti alla missione della Chiesa dal tempo in cui viviamo e dai mutamenti che lo caratterizzano.

I. Le **potenzialità** si scoprono attraverso la lettura dei *segni dei tempi*, che sono fatti eventi attraverso i quali Dio fa scorgere le sue intenzioni di salvezza. Gesù ha rimproverato i suoi contemporanei di essere esperti nel cogliere i segni del cielo e di essere ciechi nel leggere i segni del tempo (Lc 12,54-57). L'ansia di libertà scoppiata colla Rivoluzione francese era un segno del tempo. Non fu letto dai cristiani. Così l'emancipazione del proletariato, che ha toccato momenti eversivi all'inizio del secolo scorso, era un segno del tempo. Lo aveva individuato Leone XIII colla RN. Non fu letto dai cristiani; ne hanno avuto solo paura.

Quando il segno del tempo non è letto dai cristiani, viene letto dai non cristiani che ne fanno una ideologia: Danno a quel segno una interpretazione assoluta, che si oppone alla lettura cristiana. L'amore alla libertà diventa *liberalismo*, l'amore alla eguaglianza diventa *marxismo*, l'amore alla ragione diventa *razionalismo*, l'amore alla scienza diventa *illuminismo*, l'amore alla materia diventa *materialismo*, l'amore alla laicità diventa *laicismo*; questo capita quando i cristiani non sanno leggere i segni dei tempi ed innestarsi le certezze evangeliche. Papa Giovanni ha esortato i cristiani a leggere i segni dei tempi e l'esortazione è passata in Concilio (GS 4).

Il Papa nella *Novo Millennio Ineunte* invita: "*Duc in altum, Prendi i largo*". E' un tempo nuovo, grande, inedito quello che Dio ci chiama a vivere all'inizio del terzo millennio. Lo si scopre osservando dieci titoli di giovinezza della avventura cristiana affidati alla profezia dei cristiani.

1. Riconosciamo fratelli maggiori gli Ebrei e dialoghiamo coll'Islam. Giovanni Paolo II è, stato il primo Papa che è, entrato in una Sinagoga a Roma e in una Moschea a Damasco.
2. Dopo secoli cerchiamo appassionatamente l'unità delle Chiese e *i semi del Verbo* presenti nelle varie Religioni. Il 24 gennaio scorso i responsabili delle varie Religioni del mondo hanno accolto l'appello del Papa di incontrarsi ad Assisi a pregare per la pace.
3. Proclamiamo la assoluta dignità della persona, la intangibilità della vita umana e lottiamo contro la pena di morte.
4. Vogliamo con tutta l'anima la pace e consideriamo inaccettabile la guerra che non ha mai risolto i problemi della umanità. Denunciamo il commercio delle armi come esecrabile mercato di morte.
5. Ci poniamo alla pari uomini e donne davanti a Cristo e protestiamo contro la prostituzione che ha riportato nelle nostre strade la "tratta delle schiave".
6. Si manifesta in forme nuove la promozione dei disabili e dei tossicodipendenti e la adozione di bambini menomati rifiutati dai genitori.
7. Si invoca la risocializzazione dei detenuti e il carattere redentivo della pena.
8. Si chiede finalmente una condivisione più equa delle risorse tra il Nord e il Sud del mondo invocando *la globalizzazione della solidarietà*.
9. Si aprono le comunità alla accoglienza degli immigrati superando egoismi e pregiudizi razziali.
10. Si lotta per la protezione della natura contro l'inquinamento dell'ambiente.

La profezia dei cristiani è chiamata a convincere questa nostra epoca di questi "segni dei tempi", titoli di giovinezza della avventura cristiana.

II. La società che cambia pone anche **rischi** e **problemi**.

La nostra è una stagione storica nella quale sono messi in discussione, non solo problemi

gravi economici, politici e sociali, ma i fondamenti stessi sui quali si è costruita la nostra civiltà.

Si parla di crisi *radicale* perché le radici stesse della nostra civiltà sono state divelte e messe a nudo.

La prima radice contestata fu storicamente il matrimonio e la famiglia.

- Si cominciò col *divorzio* presentato come rimedio a casi gravi.
- Si è giunti al rifiuto, prima del matrimonio religioso e poi del matrimonio civile, in favore di libere convivenza.

La *vita umana* fu la seconda radice divelta, messa a nudo. Si è presentato l'aborto come una conquista di civiltà, segno di liberazione della donna.

- Si è negato il diritto di *nascere*. L'embrione fu considerato "un insignificante quantitativo di materiale biologico". L'embrione umano è persona umana. E' "uno di noi" perché ognuno di noi è stato come lui. Quindi fornito di diritti inalienabili fin dal suo concepimento. Tale lo considera il Magistero della Chiesa.
- Si è negato il diritto di nascere *in modo umano*. La evoluzione della ingegneria genetica ha imposto il primato della tecnica sull'etica, convinta che tutto ciò che si può fare, si deve fare, chiedendosi, non ciò che è moralmente lecito, ma solo ciò che è tecnicamente possibile. L'uomo viene non concepito per atto d'amore, ma prodotto in provetta.

Concezione e nascita vengono sottratte alla sorpresa di un evento lieto, misterioso, affascinante. Gli embrioni sono diventati un prodotto, quindi "cosa" che si vende e che si compra. Nel 1996 in Inghilterra tremila embrioni, dopo 5 anni, sono stati sciolti nell'acido e bruciati, scintille incenerite del nostro futuro.

Bussano alla porta del Parlamento problemi inediti, tali da contorcere le coscienze. Colla legge 194 non si è cambiato solo un articolo del Codice Penale, ma si è cambiato "tipo di civiltà".

Di fronte a questi rischi e sfide si impone urgente la **profezia dei cristiani in politica**.

Va distinto un doppio concetto di *Politica*.

I°. C'è una *Politica* (con la P maiuscola) che è diritto-dovere di tutti i cittadini, specie dei cristiani. E' intesa in senso ampio, culturale. Comporta una certa visione dell'uomo, del mondo, della storia. Viene prima dei programmi, dei partiti, delle forme di governo.

II°. E c'è una *politica* (con la p minuscola), che è quello più corrente, intesa come prassi politica. E' la politica dei partiti, dei sindacati, del governo. Progetta le "cose da fare" secondo le istanze espresse dalla "cultura politica".

### **I. La *Politica* (con la P maiuscola)**

abbraccia il vasto settore delle attività sociali, assistenziali, di volontariato, di iniziative culturali, religiose, etiche, le quali non fanno capo a partiti o a enti dello stato. Quale è il dovere politico dei cittadini cristiani di fronte a questa *Politica* (con la P maiuscola)?

Anzitutto il dovere dell'obbedienza: "Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite, poiché non c'è autorità se non da Dio" (Rom 13,1). *Politica* come dovere dei cittadini con la P maiuscola.

La morale in passato ha insistito sul dovere politico della obbedienza alle leggi dello stato: E' grave dovere di coscienza. Solo coll'osservanza delle leggi da parte dei cittadini si realizza il bene comune globale in una realtà sociale così complessa come la nostra.

La morale oggi fa un passo avanti: accanto al dovere di obbedienza deve porsi con pari gravità di coscienza il dovere della partecipazione. Se è dovere perseguire il bene comune obbedendo alle leggi; è altrettanto doveroso perseguirlo migliorando le leggi e le istituzioni dello stato. Il cittadino, soprattutto cristiano ha, di fronte allo Stato e al potere politico che lo governa, dovere simultaneo di fedeltà e di intervento critico.

In concreto la *partecipazione alla Politica* (con la P maiuscola) comporta:

#### 1. Il dovere di *informazione*.

Senza informarsi dei problemi della comunità sociale (stato) o della famiglia umana, non è possibile alcuna partecipazione.

Questo criterio incombe dal Vangelo. Il cristiano deve acquisire tutte le informazioni rilevanti (nei limiti del possibile) per formarsi un proprio giudizio sui problemi politici, economici e sociali, sul fine e sul modo con cui le persegue il potere politico. Lo fanno i mezzi di informazione rai-tv e i giornali; ma c'è il rischio che non siano neutrali. E' pericoloso vedere un solo canale TV, leggere un solo giornale o ascoltare un solo partito.

#### 2. Il dovere di *valutazione*.

L'informazione si deve trasformare in valutazione. Questo passaggio dovrebbe avvenire coll'aiuto della comunità cristiana. A questo impegna l'art.4 della Octogesima Adveniens. Al riguardo una vera svolta avvenne con la pubblicazione della "Octogesima Adveniens" del 14 maggio 1971 nell'ottantesimo anniversario della RN di Leone XIII. Fu decisivo il fatto che Paolo VI, al n.4, fissasse il principio: "Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa..."

Spetta alle comunità cristiane individuare con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i Vescovi responsabili e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà, le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi. In questa ricerca dei cambiamenti da promuovere i cristiani dovranno anzitutto rinnovare la loro fiducia nella forza e nella originalità delle esigenze evangeliche".

Non è esagerato affermare che tante successive prese di posizione da parte di diverse chiese locali, (come fece per es. la Chiesa Italiana col Convegno "Evangelizzazione e promozione umana" del 1976 e col documento: "Chiesa Italiana e prospettive del paese" dell'Ott.1981; la Chiesa Latino Americana, col documento di Puebla e altre Chiese o episcopati (es. Nord-Americano) sui temi della pace, del disarmo, dell'economia), furono favoriti dal principio fissato da Paolo VI nel n.4 della OA. Fu una svolta che di fatto portò la Chiesa intera ad assumere un atteggiamento nuovo di fronte ai problemi politici e sociali del mondo.

E' un errore pensare che, nella società democratica parlamentare l'unico intervento utile nelle scelte politiche sia il voto.

Il voto è un dovere, ma deve maturare nella libera e informata discussione, di cui ogni cittadino deve essere protagonista attivo e non passivo spettatore. Vi possono essere

talvolta questioni di grande importanza nelle quali un cristiano o una comunità cristiana può dissentire dalle scelte del partito per cui vota.

### 3. Il dovere di *discernimento critico*.

Cittadini cristiani e comunità hanno il diritto dovere di opporsi, con i mezzi previsti dal sistema, a linee politiche, a strutture, a scelte legislative che si ritengono contrarie al bene comune, o ai diritti fondamentali dell'uomo. Dalla parola di Gesù sul tributo da dare a Cesare si desume il dovere dell'obbedienza e della collaborazione con lo stato. Ma dal suo atteggiamento concreto desumiamo anche il dovere della resistenza e della libertà di coscienza di fronte al potere dello stato; certo non per capriccio o per interesse personale. Il criterio è la rispondenza o meno di una legge o istituzione alla volontà di Dio, quale si è rivelata in Cristo. E' diritto-dovere la obiezione di coscienza quando lo Stato prevarica nei confronti di Dio e quando prevarica nei confronti dell'uomo. La coscienza dei cristiani non è abbastanza vigile nel continuare a contestare, così come è stata formulata dal Parlamento, la legge dell'aborto e del divorzio, o nel proporre la scuola libera, cioè il sacrosanto e inalienabile diritto dei genitori di scegliere gli educatori dei loro figli.

### **II. L'altro aspetto della politica è quello con la p minuscola.**

E' quello più corrente, intesa come prassi politica. E' la politica dei partiti, dei sindacati, del Governo. Progetta un programma di cose da fare, di traduzione tecnica in leggi e istituzioni delle istanze espresse della cultura politica. Politica con la P maiuscola e politica con la p minuscola sono due aspetti distinti ma non separati dell'unica realtà politica.

La prima (la cultura politica) è fatta per ispirare la seconda (la prassi politica).

Se nasce una frattura tra la "prassi politica" dei partiti, del governo e la "cultura politica", si ha la "crisi della politica": la politica si ammala.

La crisi in Italia è grave perchè è malata la politica. Una delle cause più gravi di questa malattia è la partitocrazia, cioè la prevaricazione dei partiti dal loro ruolo costituzionale.

L'art. 49 della costituzione italiana sancisce: "tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti, per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Ai partiti dunque spetta un ruolo di mediazione politica tra i cittadini e lo stato, al fine di incanalare le istanze sociali, orientandole al bene comune. Sono, e devono restare, uno strumento essenziale della nostra democrazia rappresentativa.

Nel dopo-guerra hanno avuto il merito di dar vita alla democrazia in Italia, prima codificandola e poi difendendola in momenti drammatici della nostra storia recente. Ma, per una serie di cause complesse, hanno assunto un ruolo improprio che sovverte la Costituzione. Anziché "mediare", hanno finito per "invadere" la società e lo stato.

In alto si sono sostituiti agli organi istituzionali: parlamento e governo, ridotti ad essere le casse di risonanza delle segreterie dei partiti.

In basso invadendo le istituzioni pubbliche, con lottizzazioni di natura partitica, che hanno poco a che vedere col criterio della professionalità, il quale "solo" dovrebbe guidare la scelta dei dirigenti e dei responsabili degli enti pubblici.

Questa situazione ha creato alcuni nodi difficili, grossi punti del dibattito politico che oggi interpellano il cristiano che fa politica:

La questione del *potere*.

Certo il potere è inseparabilmente connesso col concetto stesso di politica. E' strumento necessario per chi fa politica. Ma è inaccettabile e fuorviante che la politica venga ridotta solo a una conquista e gestione del potere. Il rapporto tra partito ed elettori si riduce alla

cessione di una "delega in bianco" senza altra possibilità di controllo da parte dei cittadini se non quella di non rinnovare la fiducia, dopo 5 anni, a chi per una intera legislatura ne ha fatto l'uso che ha voluto. Inoltre tra i partiti prevale la "logica di schieramento", intesa come rigida norma di "distribuzione del potere" tra i partiti di una coalizione, dal centro alla periferia, trascurando o ignorando spesso la volontà espressa dai cittadini nelle consultazioni elettorali.

La capacità di progettazione viene spesso bloccata da piccole beghe giornalieri o dall'affannarsi di conquistare, giorno dopo giorno, qualche piccola fetta di potere e a tendere tranelli ed imboscate agli avversari. Basta osservare lo spettacolo che sta dando il nostro paese in questi giorni. Si ha l'impressione che, invece di pensare a risolvere i gravi problemi che incombono sul nostro paese, le forze politiche non pensino che a combattersi ferocemente per motivi di potere.

La **questione istituzionale**. Si tratta di aggiornare la costituzione:

1. C'è una prima riforma a livello di Governo. Non entro in merito alla Repubblica presidenziale, che nutre la speranza di una seconda Repubblica. E' certo che occorre dare ai partiti di governo una stabilità che li metta in condizione di governare.
2. Ma c'è una seconda riforma istituzionale: la riforma a livello di Federalismo Regionale e degli enti locali. L'ente locale ha sempre avuto un ruolo decisivo tra società e stato; ma oggi è divenuto prioritario e lo sarà sempre di più domani. Sta avanzando nel nostro paese il terziario cioè il settore dei servizi. Nella riforma istituzionale occorre partire riconsiderando il ruolo degli enti locali. Bisogna quindi rivedere i rapporti tra pubblico e privato nel funzionamento dei servizi locali essenziali. I servizi pubblici, più che servizio della gente, sembrano a servizio di chi ci lavora dentro. Ciò che è diritto del cittadino gli è fatto pesare spesso come favore. Negli ospedali certi scioperi sono più per chi ci lavora dentro che per chi ci soffre dentro. Il tempo pieno nella scuola, più che a servizio degli alunni, è per garantire occupazione agli insegnanti. Lo sciopero delle ferrovie e degli aeroporti pesa gravemente sui cittadini. Si tratta di ristabilire un rapporto vitale, di fiducia tra società e stato, tra paese reale e paese legale.

La **questione morale**. La crisi che la politica attraversa oggi è essenzialmente una crisi etica.

La fase postbellica è stata caratterizzata da forte conflittualità ideologica tra le aree culturale a cui facevano capo i diversi partiti (cattolici - marxisti e laici).

C'era però una profonda convergenza tra queste aree nel terreno strettamente etico. Sintomatico al riguardo è l'impegno dei partiti delle tre aree che ha ispirato la promulgazione della Carta Costituzionale, nella quale sono condensati i principi e i valori riconosciuti come fondamenti irrinunciabili della vita sociale. Oggi la situazione si è profondamente modificata.

Si è verificata la crisi delle ideologie, che ha stemperato la conflittualità e la contrapposizione ideologica tra i partiti. Ma si è approfondito il solco di separazione a livello etico.

Le battaglie parlamentari sul divorzio e sull'aborto degli anni '70 ne sono una riprova. Il malessere della nostra società ha la sua causa principale proprio nella perdita delle

"evidenze etiche". Occorre una nuova "costituente morale. La questione morale è diventata la più grossa "questione politica".

Il paese ha bisogno e desidera una nuova classe dirigente amministrativa e politica: uomini nuovi, ben formati, all'altezza della situazione sia sul piano della competenza professionale, sia su quello della motivazione culturale ed etica. A questo tende la scuola di formazione politica. Non si tratta di "fare politica" o di "insegnare la politica", ma di "formare i politici" che è cosa diversa. Aiutarli a far sintesi tra competenza professionale e rigore ideale ed etico. Questo raccomanda il Concilio: "Coloro i quali sono o possono diventare idonei all'arte politica, difficile ed insieme nobilissima, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al proprio vantaggio,... si prodighino al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fermezza richiesti dalla vita politica" (GS 75).

E' difficile, ma possibile fare politica da cristiani. Occorre vivere una "**spiritualità della politica**", che si fonda su cinque linee portanti, anche se non sono le uniche:

1. Per un cristiano la politica non può mai essere *un assoluto*, il valore supremo. Il cristiano sa relativizzare la politica, perché, sopra l'ordine politico, che appartiene ai mezzi, c'è l'ordine etico, che appartiene all'ordine dei fini: E il fine è il bene dell'uomo, il quale è il principio, il soggetto e il fine di tutta l'attività umana, anche della politica.
2. Per un cristiano la politica è *servizio*:" I governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi esercitano su di esse il potere: Tra voi non è così; ma chi vuol essere grande tra di voi sarà vostro servo"(Mc 10,42-43).
3. Per un cristiano fare politica significa fare la *scelta preferenziale dei più deboli*. E' questo il modo più nobile di fare politica perché favorisce il bene comune, che è il fine della politica. Quindi un no deciso a un mercato del lavoro senza regole, che mette i lavoratori alla mercè di un capitalismo selvaggio.
4. Per un cristiano fare politica significa accettare la logica della democrazia, *collaborando nel dialogo* con tutti gli uomini di buona volontà e fermentando la società dei valori evangelici del rispetto della persona, della libertà, della giustizia della solidarietà e della pace.
5. Per un cristiano fare politica significa accettare le grosse sfide del futuro. Ai rischi e problemi sopra accennati si presenta oggi la costruzione della nuova Europa.

La speranza spinge i cristiani a dichiarare che l'Europa deve andare "oltre":

- *Una Europa oltre Maastricht*. L'unione economica colla moneta unica è una tappa, ma non è l'unica né, la più importante. Vanno messi in circolazione anche i grandi valori religiosi e morali che l'hanno fatta faro di civiltà . "L'Europa, o sarà cristiana o non sarà"(Giovanni Paolo 2).
- *Una Europa oltre l'Euro*. L'unità dell'Europa di San Benedetto deve estendersi all'Europa dei ss. Cirillo e Metodio e farla così respirare con due polmoni.
- *Una Europa "oltre l'Europa "*, che ascolta il grido dei popoli sottosviluppati del Sud del Mondo. Gli immigrati che invadono le nostre coste vengono a gridarci la disperazione di 40 milioni di fratelli uomini che ogni anno muoiono di fame. C'è il rischio che si scateni la "collera dei poveri" di cui ha messo in guardia Paolo VI colla *Populorum progressio*.

I cristiani che fanno politica sono invitati a "pensare in grande" e a "guardar lontano".

Viviamo una delicata e complessa fase di transizione storica:

- è finita l'epoca moderna;
- non è ancora chiaro come sarà il post-moderno.

I cristiani però guardano con fiducia il futuro, "sempre pronti a rispondere a chiunque chiede ragione della loro speranza"(1 Pt 3,15). I tempi facili sono i tempi della decadenza dei popoli; i tempi difficili sono i tempi della grandezza dei popoli, i tempi della speranza. E' con noi il Signore risorto. E' Lui il Signore della storia. Di questa speranza fu testimone un politico cristiano come La Pira.

In una lettera alle claustrali datata 1966 egli così scriveva: "Alzate i vostri occhi e guardate; già le messi biondeggiano e viene la mietitura (Gv 4,35). Questi pessimisti sono dei pigri, incapaci di sollevare lo sguardo verso i tempi nuovi che il Signore sta facendo fiorire nella Chiesa e nel mondo; sempre rivolti al passato, sempre rivolti indietro, profeti di sventura come il Santo Padre in un celebre discorso li ha chiamati. Vedono tutto nero, come se il Signore non esistesse, come se non fosse Lui il solo autore della storia della Chiesa e del mondo; come se al Signore non interessasse questa storia umana, che, per effetto della Incarnazione, della Croce, della Risurrezione e della Pentecoste, è diventata anche storia divina ed avventura divina. E allora ... c'è Gesù - sì o no - nella storia quotidiana della Chiesa e dei popoli? E allora perché temere? Perché questo veder nero proprio in un'epoca in cui la Chiesa riscontra una autentica fioritura di grazia e di speranza?". (Lettere alle claustrali, Milano 1968, pag, 354).

La speranza è "la memoria del futuro". E' più difficile sperare che credere. S. Giacomo afferma che anche i demoni credono ma non sperano. Peguy ha scritto che "la speranza ci fa diventare lo stupore di Dio". La speranza vi faccia diventare lo stupore di Dio e degli uomini.

*Villa Immacolata (Torreglia) 17.02.02*